

Ninni Andriolo

ROMA Trattativa via telefono chiusa da una telefonata Fassino/Rutelli e Occhetto/Di Pietro. L'incontro che rischiava di saltare si terrà giovedì mattina. Chi ci sarà? Questo ancora non è chiaro. Perché l'ex pm continua ad annunciare che sarà presente «con movimenti e associazioni», mentre dal listone fanno sapere che l'accordo prevede un tavolo con Di Pietro, Occhetto e un rappresentante dei promotori del meeting del teatro Vittoria. Calendario confermato, quindi, malgrado la dichiarazione rilasciata dell'ex pm lunedì mattina. «Ci sarò solo se insieme a me ci saranno i movimenti e i girotondi», spiegava alle agenzie di stampa il leader dell'Italia dei valori. Tra lui che chiedeva «tutti» e gli ambasciatori della lista unitaria che rispondevano «incontriamoci prima come partiti, poi vediamoci con gli altri», alla fine si sarebbe trovata una «soluzione mediana». Più o meno la stessa che Di Pietro aveva accettato domenica sera parlando, via telefono, con il Df Dario Franceschini. La stessa che l'ex pm aveva rimesso in discussione l'indomani mattina e, così sembra, ieri sera. All'incontro di giovedì dovrebbero partecipare Ds, Margherita, Italia dei valori, Occhetto e un rappresentante dei promotori del meeting girotondino del teatro Vittoria (dovrebbe trattarsi di Tom Benetton, presidente nazionale dell'Arci). Ma le dichiarazioni di ieri sera dell'ex pm lasciano aperti tutti gli interrogativi. Mentre Achille Occhetto definisce «importante» il fatto «che dopo molte insistenze si sia giunti finalmente a fissare l'incontro»

Il tira e molla dei giorni scorsi si è sbloccato ieri pomeriggio, durante la riunione tra Ds e Margherita, presenti Rutelli, Fassino, Parisi, Franceschini e Chiti. Alcuni contatti telefonici con il leader della Costituente per l'Ulivo e con quello dell'Italia dei valori. Alla fine un comunicato stampa: «Ds e Margherita hanno concordato con Antonio Di Pietro che l'incontro con l'Italia dei Valori, Occhetto e un rappresentante dell'assemblea del Teatro Vittoria si svolgerà giovedì 22 alle ore 10,30 presso la sede dell'Italia dei Valori».

Nel pomeriggio di domani, poi, una delegazione della Quercia e di Democrazia e libertà incontrerà «presso la sede della Lista unitaria, in piazza Santi Apostoli, i rappresentanti di movimenti e associazioni della società civile per discutere della preparazione della convenzione nazionale di febbraio». I Ds, visto il fatto nuovo dei due incontri, hanno deciso di spostare a martedì 27 il direttivo già mes-

“ Una giornata di telefonate e fax sblocca la situazione La mediazione condotta da Franceschini e Chiti in particolare ”



Rutelli e Fassino si sono incontrati per raffreddare le ultime polemiche sulle pensioni La coalizione dovrebbe marciare più unita ”

Lista unitaria, domani summit con Di Pietro

A buon fine la trattativa con Ds e Margherita. Ci dovrebbe essere un rappresentante dei Girotondi



Antonio Di Pietro insieme a Piero Fassino

Sandro Pace/Asp

L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha abbandonato Parmalat ed è in piena "grande riforma": «La Lega fa un passo indietro e la maggioranza ritrova l'intesa sulle riforme istituzionali. Ma cosa è successo? Il Carroccio ha abbandonato l'idea dei cosiddetti parlamentini sovragionali - erano contrari An e Udc - e per una vera riforma federalista propone che i governatori delle singole

La proposta giusta è quella della Lega

regioni entrino a far parte del Senato federale per far sentire la loro voce. Tutti soddisfatti, almeno per il momento gli alleati della Lega, che nella proposta del Carroccio trovano il punto di mediazione tra l'impegno a riformare la Costituzione e quello a garantire l'unità dello Stato. Quella della Lega - dice l'azzurro Schifani - è la proposta giusta per discutere in modo costruttivo e contrastare la sinistra che le riforme vuole impedire». p.o.j.

Pensioni e welfare, parte la verifica nel sindacato

Pezzotta vede bene la proposta della Margherita. Ma privilegia l'approdo unitario assieme a Cgil e Uil

Felicia Masocco

ROMA No a un accordo separato sulle pensioni, sì a un chiarimento con la Cgil. Il consiglio generale della Cisl ha dato ieri il via libera alla linea del sindacato di via Po per gestire questa delicatissima fase. E anche il leader della Uil Luigi Angeletti ha ribadito che non esiste la possibilità di un'intesa che non sia unitaria.

Gli apprezzamenti alla proposta di Rutelli di elevare di due anni l'età per l'accesso alla pensione (molto simile ad analogia elaborazione del segretario cislino Pierpaolo Baretta) non diventerà quindi nelle intenzioni di Savino Pezzotta il cavallo di Troia per «aprire» al governo magari spostando la tesi della riduzione del danno. La proposta della Margherita ha

però accelerato i tempi di una «verifica» in casa sindacale e a quanto pare sarà una verifica a tutto campo.

Alla richiesta della Cgil di un incontro per mettere a punto una proposta comune su pensioni e welfare, la Cisl ieri ha risposto rilanciando. Il chiarimento, ha detto Pezzotta, deve avvenire «su tutto» e ha elencato sei punti tra cui la politica dei redditi, il contratto degli artigiani (la proposta su cui si discute è di rinnovarlo sulla base dell'inflazione territoriale, la Cgil è contraria) e il modello contrattuale. Sono tutti argomenti ad alto potenziale di contrasto. Come «pregiudiziale» il leader della Cisl pone la questione di «come si sta ai tavoli», «non si può andare avanti con qualcuno che si siede e qualcun altro no. È un elemento che non condividiamo», spiega. Sul merito Pezzotta ha

voluta sottolineare di non essere affatto d'accordo con la proposta di estendere il contributivo pro-rata avanzata dal senatore Enrico Morando e da altri esponenti Ds, mentre per quanto riguarda la politica contrattuale è necessario affrontare la questione della «rimodulazione dei livelli». «Tutti i punti di cui ho parlato - ha detto - non sono separati, si discutono tutti. Se vogliono un chiarimento ci chiariamo su tutto».

Un'impostazione che sembra puntare a far emergere le differenze invece di dire i nodi devono venire al pettine. Da Corso d'Italia una prima risposta arriverà domani dalla riunione dei segretari generali delle categorie e delle strutture.

Ma intanto non si placa la polemica tra il maggiore sindacato e la

Margherita: Guglielmo Epifani sostiene che la proposta del partito di Francesco Rutelli si tiri fuori dall'impianto della riforma Dini; l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu risponde che quello del sindacalista «è un errore tecnico». Treu si spinge oltre e arriva a dire che quanto proposto era già contenuto in un emendamento presentato dall'Ulivo alla delega previdenziale. Immediata e secca la smentita dei senatori chiamati in causa (Battafarano per i Ds, Ripamonti per i Verdi e Pagliarulo del Pdc): «Al Senato non è stato presentato alcun emendamento dell'Ulivo che preveda l'aumento dell'età pensionabile, né di due anni né di due mesi» è la risposta e viene spiegato che l'emendamento in questione «si limita a prevedere una verifica nel 2005, nell'ambito di una consultazione delle organizzazio-

ni dei datori di lavoro e dei lavoratori».

Fatta chiarezza, almeno su questo, resta da capire come si muoverà il governo. Il ministro Maroni boccia l'iniziativa di Rutelli, e «solo fumo», e ribadisce che «oramai il tempo è scaduto». Non così per una parte della maggioranza, «la proposta è simile alla nostra» fa sapere l'Udc che con An insiste per continuare e approfondire il confronto. Su quali basi? Su modifiche alla delega che sono allo studio e che ricalcano proprio il sistema delle quote (mix di contributi e di età anagrafica) e, per An, una maggiore gradualità dell'innalzamento da 35 a 40 anni degli anni di contribuzione minima. Sulle quote l'ipotesi della Margherita si ferma a «94» (35 anni di contributi più 59 anni di età), quella dell'Udc guarda a «quota 95».



Tg1

Niente, non c'è più. E' sparito. L'auto di ordinanza entra ed esce da Palazzo Chigi, ma è vuota. Si apre la portiera e non scende nessuno: dev'essere Berlusconi. Se è vero che ha fatto un lifting, o lo hanno sfigurato o non gli è piaciuto e deve fare qualche altro ritocco. Oppure il lifting è riuscito così bene che ora Berlusconi mostra 18-20 anni e nessuno gli dà retta, neanche se mostra la carta d'identità. Eppure, dicono, è fra noi. Pare debba lavorare, mediare, governare, parlare con Bondi, Bossi e persino con Gianfranco Fini. Ma sono tutte ipotesi, verità supposte, non reali. Va bene che il Tg1 non lo cerca se lui non lo chiede, ma Berlusconi è proprio svanito. L'opposizione non dovrebbe preoccuparsi: quella di Berlusconi è l'unica maggioranza senza testa. Farà le "Grandi riforme" (lo assicura Pionati) orfana del Grande riformatore. Va bene che c'è Bonolis, ma Berlusconi è un'altra cosa.

Tg2

Si sperava che il Tg2, magari mandando un giornalista travestito da Gianni Letta in via del Plebiscito, riuscisse a cogliere un fotogramma del nuovo Berlusconi, invece niente. In compenso c'era una "copertina" di Beppe Severgnini, interista dichiarato, sull'Inter e Moratti. Un'esagerazione. Nessuno ha fatto una copertina sulla Lazio senza Cirio e nemmeno sul Parma senza Lat. Sì, va bene, Moratti è il cognato della Moratti, ma non è motivo sufficiente. Sì, va bene, nel serraglio del calcio, Moratti appare come uno tre volte buono: ma è pieno il mondo di persone tre volte buone. Comunque, a Severgnini una consolazione: nell'Inter c'è il nero, ma anche l'azzurro.

Tg3

Maggioranza e opposizione in un doppio scontro. Il primo, riguarda la Superautorità di controllo sulle società e sulle imprese che vorrebbe Tremonti e che sterilizzerebbe Bankitalia e Consob. Il secondo, le riforme istituzionali. Vero è che - come informa Nadia Zicoschi - che Bossi ha calato le brache e ha tolto di mezzo i "parlamentini" del Nord e, quindi, "torna il sereno nel centrodestra". Ma è anche vero che la strada è ancora lunghissima e, senza una qualche intesa con l'Ulivo, Berlusconi dovrà farsi le riforme da solo (tempi biblici), contraddicendo le ripetute indicazioni di Ciampi. Purtroppo, nemmeno le telecamere del Tg3 riescono a inquadrare il nuovo Berlusconi: non un fotogramma, non un'ombra, niente. Chissà com'è ora il "premier"? Pare (ripetiamo, pare) che Schifani, incontrandolo e non avendolo riconosciuto, gli abbia chiesto: "Desidera?".

Il riferimento è alla «merchant bank di Palazzo Chigi» ai tempi di D'Alema, ripresa da Travaglio. «Se è strumentalizzata, sono fatti di chi la usa»

Guido Rossi: bassa cucina usare oggi le mie frasi

Andrea Bonzi

BOLOGNA Il padre dell'Antitrust, Guido Rossi, si tira fuori dalla querelle scoppata tra Massimo D'Alema e Marco Travaglio.

Il giurista, ieri a Bologna per un convegno sull'etica nell'impresa organizzato dall'Associazione «Nuovamente», sottolinea la «strumentalizzazione» delle sue parole, «svilite e usate per altre ragioni» con un'operazione di «bassa cucina». E soprattutto invita a non additarlo come responsabile di un «caso» di cui «non vale neanche la pena di occuparsi».

Per distinguere tra una «controversia ideologica» e «gli insulti» di Travaglio, Rossi, stimolato dalla domanda dal pubblico di un

magistrato bolognese, Norberto Lenzi, contestualizza la frase incrinata: «È vero che in un'intervista ho detto che il governo di Palazzo Chigi ai tempi della privatizzazione Telecom era l'unica merchant bank dove non si parla inglese».

Una battuta «pesante e ironica - continua l'ex presidente della Consob - perché avevo lavorato per fare la privatizzazione di Telecom Italia, volevo creare una public company e fare una riforma interna del sistema. Ma il governo optò per una forma di privatizzazione sulla quale non ero d'accordo e allora dissi quella frase. Questo è il succo».

Insomma, «io non mi sono mai sognato di dire che alcune persone entrarono a Palazzo Chigi con le pezze al culo e uscirono

miliardari - continua Rossi ricordando l'aggiunta di Travaglio che ha innescato la polemica -, chi l'ha detto se ne prenda la responsabilità».

Il giurista non ha apprezzato il giudizio di Paolo Flores D'Arcais: «Ha detto che era peggio la mia battuta: bisogna saper distinguere fra una controversia ideologica e un insulto». E adesso «danno dei ladri alla gente e la colpa di tutto questo sarebbe mia? È un paese di dementi», osserva.

Tra l'altro, «io non mi sono mai occupato dei problemi finanziari dei Ds, non ne so niente - rimarca Rossi -. Vi ripeto: ho fatto una battuta che riguardava una situazione molto particolare al termine di un processo di privatizzazione di Telecom, in un momento in cui mi trovavo per ragioni personali

per ragioni di carattere intellettuale su posizioni diverse».

Che questa battuta «venga poi presa e svilita o usata strumentalmente per altre ragioni, sono fatti di chi la usa», chiude il padre dell'Antitrust.

Una grassa risata esce poi dalla bocca di Rossi, quando gli si fa notare la paradossale risposta data due giorni fa dall'ex presidente Francesco Cossiga sulle pagine de l'Unità, in cui viene ricostruita la vicenda Tim-Telecom con una versione palesemente grottesca: «Io ho l'impressione che Cossiga se può pizzicare il presidente Carlo Azeglio Ciampi lo faccia con gusto - aggiunge l'ex numero uno della Consob -. Così a occhio mi sembra uno scherzo, ma sono estraneo a tutte queste vicende».